

Il Parco letterario 'Guido Gozzano'

Inaugurato a settembre 2011 ad Agliè (Torino), nella villa materna dove il poeta aveva trascorso le estati dell'infanzia e tutti i momenti di pausa dallo studio e dalla mondanità borghese di Torino, il parco letterario Gozzano si è animato di tanti eventi culturali nel corso del 2016, a cento anni dalla morte del poeta avvenuta a Torino. Qui, a soli 33 anni venne a prenderlo *"la Signora vestita di nulla"*, come egli stesso l'aveva definita nella lirica *"L'ipotesi"*: *"Io penso che vita, che vita sarebbe la mia, / se già la Signora vestita di nulla non fosse per via..."*. Egli era consapevole di non avere lunga vita a causa di una tubercolosi che gli era stata diagnosticata circa dieci anni prima. Questo fu forse il motivo della ricerca dell'esotico, del "rifugio" nei luoghi cari del Canavese e nel mare della Liguria, ma anche del viaggio "favoloso" in Oriente di cui lasciò traccia negli articoli scritti per il quotidiano *"La Stampa"*. E forse questo era il motivo di tanta malinconica nostalgia nei suoi versi, del rimpianto per le cose che furono e non sono più o che potrebbero essere ma non saranno: *"...non amo che le rose che non colsi. Non amo che le cose/che potevano essere e non sono/state...."* La stessa genesi, probabilmente, della sua paura di vivere la vita reale a favore del sogno, di certa ritrosia all'amore che gli fa dire alla poetessa Amalia Guglielminetti che non l'ha mai amata e non l'ama, di una troppo ostentata aridità sentimentale che sa tanto di timore di attaccarsi troppo alla vita. Ne è testimonianza la raccolta di lettere scambiate con Amalia, con cui ebbe una relazione amorosa breve e tormentata in un'altalena di accettazione-rifiuto trasformata poi in un'amicizia fraterna coltivata fino alla morte. La sua poesia è un ossimoro continuo, sospesa com'è tra la morte e la vita, l'amore e la rinuncia, il passato e il presente, le atmosfere diafane e sognanti e la concretezza degli oggetti che l'hanno spesso accostato alla linea Leopardi-Pascoli-Montale. Ma c'è anche tanto dannunzianesimo nei suoi versi, assorbito malgrado il suo atteggiamento di ribellione ai modelli precedenti, in un rapporto di odio amore come in tutti i processi di filiazione.

Ribellarsi significa uccidere il padre e digerire il genitore, nota Gian Luca Favetto: *"nel suo caso è il vate D'Annunzio, con tutto l'apparato ideologico, di scena e messinscena"*. Lo si evince da quello che è considerato il suo manifesto di poetica: Totò Merumeni, alter ego di Guido, ironico e autoironico, rovesciamento parodico del poeta vate e "laureato" dallo stile sublime e l'epica dei contenuti. Perfino l'ideale di bellezza classico e tradizionale viene rovesciato a favore di "un tipo di beltà fiamminga", la signorina Felicita che è *"quasi brutta, priva di lusinga"*; persino l'estetica degli interni (*"Bellezza riposata dei solai/dove il rifiuto secolare dorme"*); e ancora la morale legata all'estetica nelle *"buone cose di pessimo gusto"* del salotto di nonna Speranza, a cominciare da *"Loreto impagliato"* e *"le scatole senza confetti"* fino alle *"sedie parate a damasco chermisi"*. All'epica solenne degli eroi Gozzano sostituisce una narrazione quasi dimessa e prosastica del quotidiano, un racconto quasi sussurrato ed umbratile. Ma solo apparentemente dimesso, in realtà frutto di una ricerca rigorosa di espressioni arcaiche e desuete, di una selezione a volte raffinata del lessico, di metri rari, di citazioni letterarie da Dante ai contemporanei, tanto da apparire a molti retrò. Ma la neoavanguardia lo ha addirittura considerato "postmoderno", attuale e contemporaneo nelle sue oscillazioni ondivaghe, tanto che Sanguineti ha pubblicato una nuova edizione di tutte le sue poesie in occasione del centenario, con commenti interessanti e originali in cui gli attribuisce la svolta decisiva e irreversibile nella storia della cultura italiana, all'inizio del XX secolo. Quel "salto del fosso alla poesia italiana" non lo fece fare dunque solo Pascoli ma anche Gozzano, spesso trascurato a scuola e mortificato come "minore".

Coglie nel segno Eugenio Montale: *"Gozzano fu il primo dei poeti del Novecento che riuscisse ad "attraversare D'Annunzio" per approdare a un territorio suo", l'unico a "fare scintille accostando l'aulico con il prosaico."*

Elisabetta Di Biaggio